

l'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE
SALERNO - Lungomare Trieste, 8
Tel. 335.732
Cava dei Tirreni - Via A. Sorrentino, 6
Tel. 842.314

Anno XI n. 11
2 Giugno 1973
QUINDICINALE
Sp. in abbon postale
Gruppo II - 70%
Un numero L. 100
Arretrato L. 100

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Al Comune di Cava fatta la pace ricomincia la guerra

LE DIMISSIONI DEL PROF. ABBRO DA CAPO GRUPPO D. C.

Annulate dal Consiglio di Stato le elezioni del 7 giugno '70 per 4 sez. ove dovrà ripetersi la votazione

Per la verità nessuno a Cava aveva ritenuto per vera la pace... stipulata tra i Democratici alla vigilia del voto per l'approvazione del bilancio 1973. Tale adempimento fu giocoforza eseguito sotto la minaccia dello scioglimento del Consiglio Comunale invitato dall'or-

gano di controllo della Regione a provvedersi entro il 20 maggio n. s. E difatti, come è noto, entro tale termine si tenne seduta consiliare e il bilancio fu approvato dai 22 consiglieri democristiani presenti in Consiglio. Eugenio Abburo non fece mistero con

qualcuno dopo il voto favorevole che la pace fatta era una pace fittizia e che la guerra alla poltrona sindacale, ferreamente conservata dal Sindaco Giannattasio sarebbe continuata con maggiore lena. E, difatti, la sfida non si è fatta attendere perché qualche giorno fa

il Prof. Abburo in una lettera diretta ai Consiglieri, dopo aver chiesto invano la convocazione del gruppo, ha, apertis verbis, dichiarato che egli non intende più assolvere ai suoi compiti tanto gravosi di capogruppo consiliare per i molteplici impegni regionali e rassegni

di conseguenza le dimissioni. Ora si dovrà scegliere un altro capogruppo e proprio non si comprende chi potrà assolvere degnamente tale incarico che è certamente oneroso se si consideri quanto agguerrita sia l'opposizione al nostro Comune che naturalmente ha sempre buon gioco di fronte allo sfacelo della maggioranza.

Noi siamo convinti che in definitiva Eugenio Abburo per amore di Cava, non torrà insistere nella sua decisione che vede abbandonati dalla sua saggia guida, come tanti orfanelli, i 22 consiglieri democristiani. Egli che è considerato come il loro capo e non solo loro ma di migliaia di cave- si non vorrà lasciare la casa comune senza la sua guida.

Frattanto finalmente è stata depositata e pubblicata la sentenza del Consiglio di Stato che decidendo su ricorso del sig. Domenico De Luca, dell'11 luglio 1970, ha tale ricorso accolto ed ha annullato le operazioni

e a tutti i consiglieri eletti ed ha disposto che altra comunicazione fosse inviata al Prefetto per gli ulteriori adempimenti in ordine alle eventuali responsabilità a carico di coloro che hanno dato luogo all'annullamento delle elezioni. Per la cronaca ricordiamo che il giudizio sorse all'indomani delle elezioni del 7 giugno 1970 allorché in Pretura in sede di apertura dei plichi contenenti le li-

SULL'ATTUALE MOMENTO POLITICO UN DISCORSO DELL'ON. GENNARO PAPA

L'On. Gennaro Papa, Sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, parlando a Nocera Inferiore, ha in provincia di Salerno, ha riferito come la situazione politica reclama la urgente necessità di un chiarimento da parte della D. C. L'oratore ha espresso l'augurio che il prossimo Congresso D. C. al di là delle combinazioni di potere, abbia la forza ed il coraggio dell'esame spregiudicato e delle condizioni di sviluppo della democrazia italiana e delle conseguenze necessarie sul terreno della direzione del Paese. Ancora in questa settimana i due nodi principali della vita del nostro Paese sono alla meditazione dei cittadini e delle forze politiche. Il grave e tragico attentato di Milano ha confermato che i dieci anni di centro-sinistra con la falsa concezione permissiva della democrazia e le ambigue posizioni nei confronti delle forze di polizia hanno scatenato, con il concorso anche di influenze internazionali, forze disgreganti e violente nella società italiana che pongono in pericolo la stessa possibilità di pacifica convivenza del nostro Paese.

Le riforme devono servire allo sviluppo di una società libera, democratica e pluralistica, basata sull'economia di mercato, garante di libertà e generatrice di progresso. La presunzione di coloro che affermano la inesistenza e la nessuna incidenza hanno operato la critica dei 10 anni trascorsi. La mancanza del P.L.I. alla direzione del Paese ha determinato, in grossa parte, la crisi della società italiana. E' solamente stupido affermare che il liberalismo si trova ormai e nella D. C. e nel P. C. I.

Le conseguenze sono quelle nelle quali ci troviamo: anche la incoscienza di additare a coloro che stanno prodigandosi per superare i guasti prodotti, le cause dell'attuale malessere. La via di salvezza della democrazia passa attraverso la partecipazione attiva del P.L.I. il quale non ha rifiutato né rifiuta alcun confronto, ma esige chiarezza e coerenza. Chiarezza nei confronti del modello di sviluppo; coerenza nei comportamenti delle varie componenti sociali. Solo su questo terreno si potranno trovare le condizioni di una nuova fase di riscossa democratica; slancio morale e ripresa coscienza.

Se avessimo dovuto dare il nostro voto per l'autorizzazione a procedere contro l'On. Almirante ancora una volta ci saremmo schierati con la minoranza ed avremmo seguito il coraggioso gesto di quei cinque parlamentari democristiani di cui uno napoletano. L'On. Stefano Riccio - che si son

fatti guidare dalla logica e dalla loro coscienza ed hanno detto «no» ad una iniziativa che ha molto, troppo di faziosità ed è destinata solo ad aumentare le quotazioni della «vitamina» presso l'opinione pubblica. E' questo il gran servizio che la maggioranza della Camera ha reso alla democrazia in Italia! Ed è doloroso constatare che quella Camera che ha negato e nega autorizzazioni a procedere per speculazioni per miliardi ossia per volgarizzare i voti comuni, ha dato prova di grande unità quando si è trattato di colpire un partito politico che fino a prova contraria ha circa 100 rappresentanti in Parlamento.

L'esecutore materiale! Comunisti, socialisti e sinistra D. C. avevano da tempo decretato l'uccisione del Governo Andreotti. Non vi erano riusciti nonostante i tradimenti dei sinistri D. C. che non hanno esitato più volte a colpire alle spalle il povero Andreotti circendo una situazione gravissima creata proprio da dieci anni di malgoverno di centro sinistra. Andreotti, a tutti gli

attacchi, ha risposto con la serenità dell'uomo consapevole delle proprie responsabilità e non ha mollato facendosi strappare di bile i suoi avversari interni ed esterni del suo partito. Ma la cosa non poteva durare: Andreotti doveva cadere ad ogni costo anche prima del congresso D. C. così avevano decretato i socialcomunisti e D. C. di sinistra. Ma come fare? Ci voleva un sicario o un esecutore materiale del delitto. Occorreva trovarlo ad ogni costo. Ed eccolo trovato: l'ineffabile on. La Malfa, capo incontrastato di quei quattro gatti di repubblicani storici che storcendo con la bocca e con il corpo non ha esitato a brandire il pugnale e a colpire il governo Andreotti per un fatto (la TV via cavo) di scarsa rilevanza ludica di problemi gravissimi in Italia se ne sono e se ne sarebbero da affrontare. Ciò avvenuto mentre a Milano quattro cittadini morivano squassati da una bomba anarchica. Quel sangue innocente non ha detto proprio nulla all'on. La Malfa e a tutti i suoi mandanti?

Le Diocesi di Cava ed Amalfi in pellegrinaggio dal S. Padre

Mentre le Province di Salerno ed Avellino si accapigliano per chi dovrà gestire il "Materdomini,"

Una precisazione dell'amministratore BARONE DI GIURA Il responsabile atteggiamento del Prefetto Dott. LATTARI

Quando sta verificandosi per l'ormai famosa pubblicazione del «Materdomini», ha assunto ed assume sempre più aspetti sconcertanti per non dire altro. Sono in lotta, pensiamo a volte anche poco leale, le Amministrazioni Provinciali di Salerno e di Avellino e si contendono l'ambito onore, perché non, anche l'onore di assumere la gestione del Materdomini allorché questo sarà dal Prefetto di Salerno, requisto. In una seduta notturna e chilometrica, iniziata alle ore 21 di lunedì 21 maggio, la Provincia di Salerno dichiarò, ad unanimità la propria disponibilità ad assumere la gestione del Materdomini. La decisione fu resa nota dalla stampa ma suscitò la reazione della Provincia di Avellino i cui dirigenti pensarono bene di far ricorso alla schiera maderossa alla Regione il cui Presidente Avvocato Servizio convocò presso di sé un ristretto numero di personaggi interessati escludendo, chi sa

perché, il Presidente della Provincia di Salerno avv. Diodato Carbone. Alla Regione fu, quindi, stato deciso precedentemente dalla Provincia di Salerno - che il Materdomini sarebbe stato gestito dalla Provincia di Avellino perché detentrici di maggiori titoli per carne umana affidata alle cure del Materdomini. Appresa tale decisione il Presidente di Salerno avvocato Carbone, ha emanato un comunicato di vibrata protesta sollecitando un incontro con Avellino per studiare la possibilità di costituirsi in consorzio per la gestione del Materdomini che ad ogni costo deve essere sottratta alla gestione dei privati. Privi come siamo di cognizioni ufficiali e solo sfiorandoci a ciò che appare evidente sentiamo il dovere di dare atto e segnalare alla pubblica opinione l'atteggiamento sereno, serio, edificante del Prefetto di Salerno Ecc. Dott. Francesco Lattari che - va a suo merito inco-

ntrastato - è stato tra- dito da tanti politici e certamente segue la vicenda con quel senso di responsabilità che lo distingue e che è l'ultima garanzia di cittadini in generale e dei dirigenti della casa di cura in particolare perché la legge sia rispettata. Di fronte all'attacco feroce dei sindacati, dei partiti e dei politici in generale contro il Materdomini che dopo averlo tentato di uccidere con ogni mezzo si dilanano tra di loro per dividersi ed assicurarsi la pelle è motivo di conforto per chi ha il culto e il rispetto delle leggi dello Stato osservare che il Prefetto della Provincia, si mantiene fuori della mischia e certamente, agirà quando e come crede ma sempre nel più assoluto rispetto della legge. Frattanto l'Amministratore Delegato della Casa di Cura «Materdomini» Barone Gerardo Di Giura ci ha fatto pervenire la seguente sua puntualizzazione che volentieri

e doverosamente pubblichiamo dolenti solo che la pubblicazione avviene solo su questo modesto ma libero foglio e non su altri giornali notoriamente legati alle grappe di potere: a) Da premettere che viene raccontato sistematicamente che gli utili annui della Casa di Cura «Materdomini» ammonterebbero ad un miliardo, contro una entrata lorda, sempre riportata, di un miliardo e settecento milioni. Fer la falsità aritmetica della gratuita affermazione basterebbe sottrarre la sola spesa per il personale ammontante a lire un miliardo e cento milioni alla quale vanno aggiunte tutte le altre spese di gestione: vitto, medicinali, casermaggio, lavoro, manutenzione, spese generali, ed altre che non mi è possibile elencare per ragioni di spazio. b) E' da rilevare che durante la mia amministrazione non mi sono mai pervenute segnalazioni o rilievi in merito all'andamento del Gerardo Di Giura (continua in 4° pag.)

Nocera Sup. 28.5.73 Chiar. on. Sig. Direttore de «l'Espresso» Corso Umberto I, 395 84013 Cava dei Tirreni da alcuni mesi vengono pubblicate notizie relative alla Casa di Cura «Materdomini», prive di ogni fondamento e nella mia qualità di amministratore, essendovi una indagine giudiziaria in corso, ho preferito restare in attesa ed esporre e, soprattutto documentare la obiettiva situazione soltanto alla stessa Autorità Giudiziaria, precisando fin da ora, che da alcuna altra Autorità - a qualsiasi livello - mi sono state fatte contestazioni o almeno chiesto chiarimenti. Poiché, invece, continuano in alcune sedi affermazioni lesive persino alla mia onorabilità - e per le quali

sono stati, altresì, presentati al Santo Padre alcuni volumi di storia locale della diocesi di Cava, scritti dal (continua a pag. 4)

di Cava, avv. Giannattasio e i dirigenti diocesani della A. C. Nel corso dell'incontro i pellegrini hanno offerto a Paolo VI, insieme con una somma di denaro, destinata alle opere di bene del Papa, una raccolta di pregevoli e rassicuranti Amalfi, il suo venerato patrono S. Andrea apostolo, la sua rinomata costiera. Il gruppo di Amalfi ha, inoltre, donato al Papa il volume «Consuetudines Amalfitanae».

Amalfitanae».

Lettera al Direttore

(Destinata però ad un verme)

Caro direttore, ero proprio al secco, come si dice, di argomenti, per scriverti questa mia, quando mi è giunto un biglietto per visita, listato in nero; ti assicuro subito, non era una lettera-bomba, ma un biglietto anonimo: dentro c'era, ritagliata quella mia «foto» caricaturale che tu hai inserito, con gradevole scherzo, nella mia ultima lettera, e ripresa dal giornale del nostro Liceo, compilate ottimamente dai nostri ragazzi liceali, a conclusione dell'anno scolastico... Sulla immagine grottesca, dattiloscritta un insulto, una parolaccia, degna del diciottesimo canto dell'Inferno dantesco; ho cercato attentamente una firma: Niente! Anonima! Un insulto colpevole anonimo. E allora mi sono messo a rileggere quella mia lettera per trovarvi, non si sa mai, qualche sbavaglio, l'ho riletta attentamente, parola per parola, direi virgoletta per virgoletta... tutto vero quello che ho scritto, assolutamente vera in tutte le cose ricordate; la storia è quella che è, specialmente se vissuta e sentita... Ed allora chi è stato quello strano personaggio che si è presa la briga di ritagliare accuratamente l'immagine felicemente grottesca, di comporre il «Pungolo», di andare a Salerno (in quale ufficio?) dattiloscrittore in rosso quella espressione, non molto felice, di spendersi cinquanta lire per il francobollo e di imbucarla, ma soprattutto di sentirsi vigliacco, un miserabile, perché tale si sarà sentito, almeno per un istante? Sarà stato un democristiano, non credo perché i democristiani o non spenderebbero ben cinquanta lire o perché sono impegnati gravemente in lotte di «fascisti», ma se è stato un fascista, sarà stato certamente uno di quei fascisti che, (ricordiamoci bene), hanno rotto le scatole a mezza unità, durante il famoso ventennio... Ricordi, caro direttore, quei tali, zelanti sostenitori del bottone sotto (sulla giacca) e del bottone sopra (il cappotto), fanatici della stretta di mano, o maestri del «vois», e guai a scantonare! Furono, è bene ricordarlo, quei fascisti che con il loro fanatismo sciocco, distrussero quel poco o molto di buono che purtroppo, fu realizzato, in quel periodo della storia del nostro paese; furono costoro che determinarono un certo antifascismo, direi spicciolo, empirico, resero il fascismo odioso e rifiutante, fu questo, l'antifascismo più vivace, perché quell'altro, quello teorico, o rimase emarginato o restò ai confini o al confino in qualche città turistica dell'Italia Meridionale... Comunque, caro direttore, e chiunque sia stato, comunista o dici o fascista, resta sempre, freddo, gelido l'anonimo; l'insulto volgare, senza nome, perché chi lo ha scritto non ha avuto il coraggio di firmarsi, un verme, quindi, come tu, una volta, chiamasti tale tipo di «corrispondente», e dire che la mia lettera edicola si presta benissimo ad una chiara polemica in

ordine alle vicende che affliggono la vita politica italiana, oggi!
Niente, parolece e insulti! degni della fogna!
Molto gradito, invece, mi è giunto il giornale di Bologna «Il Resto del Carlino», incitandomi da un attento lettore de «Il Pungolo», il dottor Colucci, e lo ha fatto per dimostrarmi che quello, da noi detto e scritto, corrispondeva, più o meno, al contenuto di uno splendido corsivo di quel giornale, del quale ci piace riportare le conclusioni. Ma è proprio l'Italia di Sisto quella che ci sta davanti: impiega tutte le sue chiacchiere (lusingando abbondanti) e le sue energie (poche e disordinate) per combattere il fascismo e allo stesso tempo non fa che aggravare proprio le condizioni in cui il fascismo è destinato facilmente e fatalmente a sparare e a fanghi dopo la pioggia...
Ed è proprio quello che noi pensiamo della Democrazia Cristiana, la quale, nel corso della vicenda Almirante, delle cui capacità dislettiche nessuno ne dubita, ha dimostrato, ancora una volta, di non capire nulla, ammalata, come è, del complesso comunista: ha fatto ad Almirante, come è stato scritto, una propaganda politica che vale miliardi e se ne vedranno le conseguenze, e forse a scapito della stessa Democrazia Cristiana (e qui, proto, con la lettera minuscola...).

E a conclusione di questa «letterina», alquanto noiosetta, caro direttore, vorrei inviare i miei auguri al sindaco Giannattasio, il quale, da sindaco-ponte, da sindaco autunnale, da sindaco provvisorio, da sindaco di complemento, sta diventando sindaco-effettivo, destinato a reggere le sorti della cittadina metelliana per una intera legislatura, con la speranza che riprenda un po' di coraggio, di civiltà, dopo la «sbrianza» passata (ma è passata del tutto Mah!...).

Con la quale ti saluto, e sono sempre tuo, cordialmente,
Giorgio Lisi

Sono veramente addolorato per quanto è capitato all'amico Giorgio e di cui tratta la lettera che pubblico e sento il dovere di esprimere pubblica solidarietà per

l'affronto subito. Non pensavo mai che la pubblicazione della «caricatura» di Giorgio Lisi da me riportata quasi in omaggio in riconoscenza per la collaborazione che mi presta nella pubblicazione di questo periodico e da lui valutata nella giusta misura avesse dato spunto ad un verme di uscire dalla fogna in cui vive e spuntare la melma di cui si nutre contro Giorgio Lisi, reo di avere, come sempre, liberamente espresso il suo pensiero sui fatti del giorno.

Ma tant'è che vale recriminare per un fatto del genere: chi usa l'anonimo è un essere senz'anima, senza alcun sentimento, senza nome e in una parola una bestia, un animale, un verme il più sporco degli animali!

Non è possibile, quindi, un colloquio con un essere del genere il quale potrebbe salvarsi solo se avesse il coraggio di uscire ancora una volta, una volta sola, dal fango in cui vive e farsi conoscere e far sentire la sua voce, far vedere le sue sporcizie e sembianze e per il suo bene farsi schiacciare, per liberare la società dalla sua fedida figura, dalla rettilineità e dal coraggio di chi azzardando certi sistemi, è uso a manifestare apertamente e liberamente le proprie idee.

F.D.U.

CONFESSIONI
Uno scrittore si confida con un critico:
— Ho scritto un libro - dice - ma l'ho sepolto nel cassetto. Mai lo spedirò a un editore perché nessuno mai lo pubblicherà.
— Qual è il titolo di questo libro?
— Come si ammazza un editore.

FOLKLORE ITALIANO
Alcune riviste straniere hanno svolto un sondaggio sul turismo italiano. E hanno accertato che il rumorismo, il papagalismo, lo scippismo, la scioperomania, lo squilibrio, il minigonnismo e il menefreghismo fanno parte del folklore italiano.

OMBRELLI
L'ombrello di un uomo e quello di una donna, messi soli in un'occasione portatombrelli, possono costituire il simbolo «col manico» di una relazione che nasce.

CUORI DI RICAMBIO
Simposio di cardiologia in Svezia. Scienziati di tutto il mondo sono convenuti a Stoccolma per parlare di cuore. E l'hanno trattato come un balneo che si può smontare e rimontare a piacimento. Quest'organo delicatissimo e vitale (il cui difetto funzionamento era una volta come una mina dentro il corpo umano che, da un momento all'altro, poteva esplodere mandando per aria l'esistenza) oggi si può

riparare. Sì, il cuore si può aggiustare come un motorino di lambretta si può continuare a correre e suonare nel pectro per ancora molti anni. Valvole cardiache e artiche possono essere, infatti, sostituite con protesi artificiali a base di metallo. E, ovviamente, questi pezzi di ricambio si possono comprare come un qualunque oggetto commerciale. Quanto costa una valvola? Una bazzecola, se viene rapportata al valore incalcolabile di un cuore. Solo 350 mila lire! E con questa somma, paragonabile al prezzo di un'utilitaria usata, si possono evitare vizi stenotici o di insufficienza cardiaca e superare la fase di scompenso. Ma non basta. Tubi di uno speciale tessuto sintetico - il dralon - possono surrogare lunghi tratti di arterie la cui rottura, detta aneurisma, fino a qualche anno fa poteva far fuori un uomo in pochi secondi. Insomma i maestri della chirurgia studiano di tutto per rendere il cuore sempre più duraturo e resistente ai tanti acciacchi e acciacchetti che vorrebbero sfasciarlo, a volte, immaturamente. Solo che, di questo passo, con tanti pezzi artificiali, con il cuore strattopattino, e per giunta i reni di plastica, la milza di gomma, il pancreas di spugna, l'uomo non sarà più un uomo ma una specie di motore a scoppio.

LA VITA UMANA
La vita umana è corta perché metà di essa la si

CONSEGNATI AI DIPENDENTI DELLA CERAMICA "CAVA", I PREMI DI FEDELTA' AL LAVORO

Ha avuto luogo in questi giorni, nello stabilimento di Cava dei Tirreni della CAVA S. P. A., una riunione-incontro tra la Direzione dell'Azienda e le Maestranze, nel corso della quale il Dr. Mario Di Donato, Presidente della Società CAVA, ha personalmente insignito un numeroso gruppo di dipendenti dell'azienda della medaglia d'oro e della attestazione ufficiale che la ditta ha voluto loro attribuire come «PREMIO FEDELTA'» per 10 anni di collaborazione.



Un momento del cordiale incontro tra il Presidente della CAVA S. P. A., Dott. Mario Di Donato e i dipendenti dell'Azienda.

Non è la prima volta che una cerimonia di questo genere avviene alla ceramica CAVA: già lo scorso anno, infatti, il «PREMIO FEDELTA'» fu assegnato ai primissimi anziani del lavoro di questa giovane azienda, che erano praticamente quei pochi collaboratori dei quali ebbe inizio proprio con la fondazione della ditta stessa. Quest'anno i «decennali» sono

stati in numero di 29 ed è previsto che nel 1974 il numero salirà a circa 70.

Questa progressione - ha rilevato il Dr. Di Donato nel rivolgersi ai presenti - è la più significativa testimonianza di un rapporto che si inserisce tra i più validi motivi del costante progredire dell'Azienda.

Nel rivolgere, quindi, il cordiale compiacimento pro-

prio e della Direzione a tutti i presenti, il Presidente ha sottolineato l'importanza di quella continuità operativa, assicurando nel contempo che la Direzione della CAVA S. P. A. si impegnerà sempre più per lo sforzo di conseguire quei risultati che garantiscono alla collaborazione di tutti la certezza dei più proficui risultati.

La cerimonia è finita e i due sposi sono finalmente soli. Ma adesso è giusto anche il momento delle confessioni. Lui:
— Tesoro, è arrivata l'ora per rivelarti una cosa: io ci vedo pochissimo, quasi niente. Mi perdoni? Lei:
— Beh, anch'io debbo rivelarti un piccolissimo difetto. Ho una gamba di meno. Mi perdoni?...

PER IL SENSO UNICO IN VIA VITTORIO VENETO

Numerosi lettori ci collettano da qualche tempo l'adozione di un idoneo provvedimento sulla via Vittorio Veneto, ove il doppio senso di marcia e la sosta dei veicoli, creano un continuo pericolo per la incolumità dei pedoni ed un sensibile intralcio alla circolazione stradale.

Tale arteria, infatti, densamente popolata dall'innocuo sul viale Garibaldi si muove al quadrivio degli Aceri e con una carreggiata piuttosto angusta, si è ulteriormente congestionata per la presenza di uffici pubblici e privati, tra cui la sede dell'INAM, e di un supermercato sorto sotto un fabbricato per civili abitazioni.

Accade sovente che, particolarmente nel tratto iniziale, tra i veicoli in sosta a pedine su di un lato e quelli in divieto dall'altro, la sede stradale si restringa al punto tale da consentire appena lo spazio ad un solo senso di marcia e non al doppio senso com'è adesso ed agli autoveicoli che in virtù della segnaletica esistente dovrebbero obbligatoriamente percorrerla.

Analoga situazione si ricava al Corso Mazzini, ove tra meccanici, esercizi pubblici, industrie ad attività commerciali, che a loro o a ragione impegnano la sede stradale, è messa a dura prova l'abilità degli automobilisti.

Giriamo l'argomento all'

Il Dott. Federico DE FILIPPIS Prov. agli Studi di Napoli

—Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il ministro della P. I. On. Scalfaro, in riconoscimento dei valori professionali e dell'assoluta probità nell'espletamento delle sue funzioni, ha affidato in via interinale al Dott. Comm. Federico De Filippis, nostro illustre cittadino, già sovrintendente alla P. I. per la Campania il Provveditorato agli Studi di Napoli.

Il Dott. De Filippis, cui indipendentemente dai vincoli di omogeneità, siamo legati da viva ammirazione per la dirittura di vita sempre spregiudicata.

Felicitazioni
All'Amico carissimo Notario Avv. Renato Maranca che, trovato casualmente per la strada, al centro di una spaziosa, industriale ad attività commerciali, che a loro o a ragione impegnano la sede stradale, è messa a dura prova l'abilità degli automobilisti.

INAUGURATA A MARINA DI CAMEROTA UNA NUOVA AGENZIA DELLA CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

E' stata inaugurata a Marina di Camerota una nuova Agenzia della Cassa di Risparmio Salernitana alla presenza dell'On. Vincenzo Scarlato, del Sen. Peppino Manente Comunale, del Comm. Colasurdo V. Prefetto del Direttore della Banca d'Italia e di numerose autorità ed amministratori della zona.

Dopo la benedizione dei locali e il taglio del nastro da parte della madrina signora Anna M. Caiazza, il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana Prof. Dott. Daniele Caiazza, animatore instancabile per lo

sviluppo dell'importante Istituto ha messo in evidenza come la Banca, in linea con la sua natura pubblicistica, abbia allargando l'area dei suoi interventi sostenuto i vari comparti dell'economia salernitana nell'attuale difficile congiuntura.

La crescente fiducia dei risparmiatori in uno con la

radialità degli interventi confermano la capacità di popolazione dell'Istituto.

Il Presidente Prof. Daniele Caiazza ha rivolto, infine, il suo saluto agli intervenuti ed ha espresso il vivo apprezzamento all'On. Scarlato per la sua opera al servizio delle popolazioni salernitane.

Ha preso, quindi, la parola l'On. Vincenzo Scarlato il quale ha dato atto alla

Ass. Renato Maranca che, trovato casualmente per la strada, al centro di una spaziosa, industriale ad attività commerciali, che a loro o a ragione impegnano la sede stradale, è messa a dura prova l'abilità degli automobilisti.

Giriamo l'argomento all'

Cavese.
Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

Agli abbonati
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

NOTERELLA CAVESE

L'ultimo Re degli Aragonesi di Napoli

Seconda puntata

Della rocambolesca liberazione di Federico adolescente, avvenuta nel 1484 ad opera dei Cavesi, si è fatta menzione in queste note, ne rinfreschiamo il ricordo con ricchezza di particolari, attingendolo dalla Storia cittadina del nostro Alfonso Adinolfi.

Il secondogenito principe Federico si recò appostamente a Salerno affini di conciliare tutto; le trattative, però furono vane ed i congiurati, credendo di adescarlo, gli esibirono il trono; la proposta fu ributtata con risentimento; ed intanto non potendo vincere la sua fermezza, gli fu dato invece del trono il carcere; ed in fondo ad una torre fu menato. I sudditi meditavano il modo onde liberarlo, ma si disperava di tutto perché il principe tenevasi ben custodito in quella fortificata Città: più di tutti coraggioso fu il Cavesi Grandinetto d'Andrè ed egli con molti altri concittadini si adoperò per l'evacuazione; ebbe pure socio nell'impresa Mariotto Broggi, Corso di nazione, cui riuscì di penetrare nella torre per un condotto sotterraneo e di là ne portò il principe travestito da donna e montato sopra una feluca che si teneva pronta alla marina, sano e salvo fu condotto a Napoli.

Dal allora, come abbiamo affermato nella puntata precedente, la gratitudine di Federico non conobbe limiti di durata e di dimensioni. Di questi sentimenti si giovavano i Monaci del Monastero della SS. Trinità in momenti difficili e quasi decisivi per la loro vita monastica.

Un gravissimo abuso, rivelatore della corruzione che, alla fine del 400 e del 500, contaminò la Curia Romana, permise che per circa 50 anni quattro Cardinali governassero il Vescovado della nostra Badia per mezzo di Vicari. Questo andazzo aduggiato le nobilissime tradizioni di pietà, di disciplina e di cultura. Dei guasti arrecati dalle commende che conosciamo l'ultimo Cardinale commendatario, Oliviero Carafa, il quale promise di rinunciare all'incarico con la riserva di percepire 4300 scudi d'oro annui, e di rinsanguinare il cenobio caveo con monaci della Congregazione di S. Giustina di Padova, conservatisi rigidamente osservanti alla Regola di San Benedetto.

Tuttavia il Cardinale nicchiava e le more si sarebbero protratte oltre il terzo anno,

se il Re Federico, sollecitato dai Cavesi, non fosse energicamente intervenuto con due lettere: una al Card. Carafa e l'altra a Gerolamo Spersandino Ambasciatore presso il Pont. Alessandro VI.

In pari data il Re scrisse una lettera ai Cavesi, il cui autografo è conservato nel nostro archivio.

La pubblichiamo affinché i lettori leggano fra le righe la premura e il viscerale amore del magnanimo Re Federico per il nostro Paese.

Magnifici viri nostri fideles dilecti,
noi habiamo ricevuta la vostra lettera del primo del presente et avevamo inteso quanto ci avete scritto sopra lo fatto de la unione di questo Monasterio ad la Congrega-

tionem di Santa Giustina, et quanto sopra questa faccenda ne ha riferito il Notario Basile Sindaco vostro, che rispondendo Noi di bona voglia habiamo scritto in bona forma al Reverendissimo Cardinale di Napoli et al nostro Ambasciatore a Roma sopra questa faccenda e speriamo che faranno bono e attivo effetto in modo che sarà satisfatto il desiderio vostro per rispetto dell'amore che vi

portamo et si altro ve bisognare lo faremo molto volentieri, secondo che da dicto vostro Sindaco potrete intendere.

Datum in Castello Novo Neapolis, 4 aprile 1497

Rex Federicus

Non è questa lettera un modello di lingua italiana, come ci aspetteremmo da un uomo che amava circondarsi dai più eletti Umami del tempo come il Pontano e Sammarco. Bisogna, però, tener presente questo particolare, pregnante, per l'intelligente lettore, di varie considerazioni. I Re e i Principi Aragonesi, dopo Alfonso V, messa in soffitta la lingua del paese di origine, adoperarono, per gli atti ufficiali il latino, sempre gram-

napolitano, puro e non corrotto come quello degli Aragonesi.

I due figli di Ferrante, Alfonso II e Federico, furono egualmente religiosissimi. Senonché la religiosità del primo si esprimeva in esteriore pietismo e non ammorbidiva il carattere irruento e superbo, che lo rese irruente al popolo e detestato dalla nobiltà. Nell'altro, invece, il sentimento religioso informò ogni atto della sua vita e alimentò quelle virtù con le quali egli conquistò il cuore dei napoletani e l'entusiastico stampo degli Storici. Uno fra questi è Forzì, l'autore della Congiura dei Baroni, il quale conferma anche il nostro giudizio sulla personalità dei due fratelli. Queste le sue parole:

Fu Federico uomo che con dignità, modestia e umanità procurava grazia e il favore degli uomini. Mentre il Duca di Calabria per la potenza volle essere temuto, l'altro per la virtù essere amato. Commendavasi nel Duca l'ardire e la profezia, in don Federico l'ingegno e l'eloquio. Nel primo severo l'aspetto e mediocre la persona, nell'altro grande il corpo e graziosa la presenza.

di VALERIO CANONICO

maticamente corretto; e nei rapporti familiari e amichevoli un dialetto napoletano cui generò: un misto di parole e di forme dialettali, infiorate da ispanismi e di qualche francesismo. Giacché gli Aragonesi cercarono di napoletanizzarsi (mi sia permesso il vocabolo), come fecero dopo faranno i Borboni, e specialmente i due Ferdinando, la cui lingua ordinaria era il dialetto

matematicamente corretto; e nei rapporti familiari e amichevoli un dialetto napoletano cui generò: un misto di parole e di forme dialettali, infiorate da ispanismi e di qualche francesismo. Giacché gli Aragonesi cercarono di napoletanizzarsi (mi sia permesso il vocabolo), come fecero dopo faranno i Borboni, e specialmente i due Ferdinando, la cui lingua ordinaria era il dialetto

IL NUOVO CODICE DEL LAVORO di CRISCI N. - LAZZARO T.

OASIS EDITRICE LA TRIBUNA - PIACENZA 1973 - pagg. 1214 Lire 8000

Un nuovo Codice del Lavoro: nuovo non soltanto perché pubblicato in questi giorni, ma nuovo perché è una raccolta completa e coordinata per materia della vigente legislazione del lavoro.

La conferma di questa nostra prima osservazione è data dalla lettura dell'indice sistematico di ben 29 pagine e per la consultazione dell'opera è consigliabile iniziare dall'indice sistematico, in quanto offre il panorama di ogni singola materia o istituto.

In sei libri è operata la classificazione: I. Dell'ordinamento giuridico del lavoro; II. Della costituzione del rapporto di lavoro; III.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841184

RO progettato da anni e, finalmente, ora portato a termine dal CRISCI con la collaborazione del LAZZARO.

Basta scorrere il 40 capitolo: Costituzione e Statuti regionali, Ordinamento internazionale del lavoro, Ordinamento interno generale del lavoro, Documenti generali del lavoro, Collocamento, Apprendistato, Norme di diritto comune, Orario di lavoro, Lavoro notturno, Riposo settimanale, Ferie, Tutela del lavoro delle donne e

E ancora, sempre per facilitare la consultazione, ogni capitolo, riporta il sommario dei paragrafi. Il lettore ha così un quadro completo della disciplina della materia o istituto.

Le raccolte legislative - come si sa - sono nuove e hanno una impostazione diversa dalle precedenti e soltanto da qualche accenno fatto già emerge l'assoluta novità della impostazione del IL CODICE DEL LAVORO.

Leggete « IL PUNGOLO »

dei fanciulli. Tutela dei lavoratori. Trattamento dei lavoratori richiamati alle armi. Retribuzione e minimo di trattamento economico e normativo. Invenzioni del prestatore di lavoro. Norme sui licenziamenti. Contratto di lavoro a tempo determinato. Addebi ai servizi domestici. Gente di mare, dell'aria e della navigazione interna. Impiego privato. Lavoro a domicilio. Personale dei trasporti in concessione. Portieri e guardie giurate. Mano d'opera negli appalti. Lavori di fachingaggio. Giornalisti. Salari fissi dell'agricoltura. Geologi. Legislazione sindacale. Commissioni interne. Norme generali penali. Controversie del lavoro. Prescrizione. Privilegi. Pignoramento. Sequestro. Norme fiscali. Elementi della retribuzione soggetti a contribuzione. Libri sociali obbligatori. Libri matriale e paga. Consulenti del lavoro. Onorificenze.

PROBLEMI GIURIDICI UN CASO DI RECIDIVA

del Dott. ANTONIO MARCHESIELLO

I Carlo Antonio Jodice, modesto agricoltore di Terra di Lavoro, uccide a colpi di pistola un facoltoso esportatore dell'agro nocerino dal quale, a suo dire, non aveva ottenuto il pagamento di alcune grosse forniture di prodotti ortofrutticoli.

Giudicato in secondo grado dalla Corte di Assise di Appello di Salerno (sentenza dell'8 novembre 1972) viene riconosciuto colpevole e, con le attenuanti generiche, condannato per il suo misfatto alla pena di anni quattordici di reclusione, ma questa è elevata ad anni ventuno (aumento della metà) perché gli è contestata la recidiva generica reiterata nel quinquennio.

Quali precedenti delitti aveva egli commesso per meritare altri sette anni di reclusione, oltre le pene già inflitte e scontate? Quale lo indice della sua pericolosità criminale? Niente di grave. L'imputato aveva semplicemente riportato due multe condanne (multa di L. 5000) per emissione di assegni a vuoto nel febbraio 1965.

I Giudici hanno però appurato che non tutti i reati (Carmignani e Pessina) erano d'accordo nel ritenere che l'imputato dovesse importare necessariamente un aggravante della pena per il motivo, riconoscibile solo nel

delitto civile, che una volta saldato un conto con la giustizia non fosse più lecito ripresentarlo al reo con forti interessi moratori. Ci fu, invece, qualcuno (Tissot) che ravvisò una causa di attenuazione della responsabilità, osservando che quando un delitto diventa un'abitudine dell'individuo che lo commette, essa rappresenta una forza irresistibile che lo spinge alla violazione della legge penale.

Tuttavia, non si è voluto più discutere, appendendo ormai pacifico, se dovesse la recidiva considerarsi essenzialmente una circostanza aggravante, ma molto si è discusso.

Basta cercare il «libro» ed il titolo per avere a disposizione tutta la coordinata disciplina. Ad esempio, sui licenziamenti, sulle controversie del lavoro, sulle norme fiscali, sui libri sociali obbligatori e libri matriale e paga, sulle norme generali penali, sui consulenti del lavoro.

Oltre 420 sono le norme legislative, regolamenti, internazionali, comunitarie, collettive coordinate e sistematiche, come risulta dall'indice cronologico delle stesse (da pag. 1169 a pag. 1179); indice che si consiglia di consultare per una sollecita ricerca e una facile consultazione.

Questa nuova opera del CRISCI, avvocato e docente universitario, con la collaborazione del LAZZARO, magistrato, ha raggiunto il fine prefissato: una raccolta completa e coordinata per materia della vigente legislazione del lavoro.

Avv. Augusto Leone del Foro di Roma

disciplinare tanti anni di reclusione. A suo tempo egli avrebbe potuto proporre appello avverso quelle sentenze di condanna e fruire, quindi, dell'amnistia concessa con il d.p.r. 4 giugno 1966, n. 332, senza incorrere così nell'allucinante rigore della recidiva che l'attendeva nel fatale delitto, ma egli non volle, forse, ribellarsi ad una giustizia che ieri gli era sembrata umana e oggi gli stritolava l'esistenza nei suoi orrendi e tortuosi meccanismi giuridici.

Il caso di Carlo Antonio Jodice ripropone il discorso, ormai senza un vivo dibattito dottrinario, sulla validità nel campo della politica criminale del ferro e congegnato istituto della recidiva, sul cui funzionamento cronometrico con tanta cura vigila l'ufficio del p. m.

Com'è noto si tratta di un istituto che ha radici antichissime nella nostra civiltà giuridica, anche se originariamente esso operava allorché la ricaduta avveniva nello stesso tipo di delitto, tant'è che la Costituzione Caroliniana comminava la pena capitale per il terzo (non quarto) furto, ma occorre ricordare che non tutti i reati (Carmignani e Pessina) erano d'accordo nel ritenere che l'imputato dovesse importare necessariamente un aggravante della pena per il motivo, riconoscibile solo nel

delitto civile, che una volta saldato un conto con la giustizia non fosse più lecito ripresentarlo al reo con forti interessi moratori. Ci fu, invece, qualcuno (Tissot) che ravvisò una causa di attenuazione della responsabilità, osservando che quando un delitto diventa un'abitudine dell'individuo che lo commette, essa rappresenta una forza irresistibile che lo spinge alla violazione della legge penale.

Tuttavia, non si è voluto più discutere, appendendo ormai pacifico, se dovesse la recidiva considerarsi essenzialmente una circostanza aggravante, ma molto si è discusso.

Basta cercare il «libro» ed il titolo per avere a disposizione tutta la coordinata disciplina. Ad esempio, sui licenziamenti, sulle controversie del lavoro, sulle norme fiscali, sui libri sociali obbligatori e libri matriale e paga, sulle norme generali penali, sui consulenti del lavoro.

Oltre 420 sono le norme legislative, regolamenti, internazionali, comunitarie, collettive coordinate e sistematiche, come risulta dall'indice cronologico delle stesse (da pag. 1169 a pag. 1179); indice che si consiglia di consultare per una sollecita ricerca e una facile consultazione.

Questa nuova opera del CRISCI, avvocato e docente universitario, con la collaborazione del LAZZARO, magistrato, ha raggiunto il fine prefissato: una raccolta completa e coordinata per materia della vigente legislazione del lavoro.

Avv. Augusto Leone del Foro di Roma

Senato 19 novembre 1968 per la riforma del codice penale.

Difatti l'art. 99 del vigente Codice Rocco, elimina lo scatto automatico dell'aggravamento della pena nelle varie ipotesi di recidiva (da quella generica a quella specifica reiterata infraquennale), attribuendo al giudice la facoltà di imporre caso per caso il previsto aumento.

Si tratta, tuttavia, di una facoltà che ovviamente, nonostante la vaga formulazione della norma, il giudice deve usare, al fine di non determinare una sostanziale violazione del principio di uguaglianza della giustizia, con una corretta discrezione, motivandola sulla base.

(continua in 4ª p.)

Una lettera dell'Avv. Giovanni Sofia al Senatore Terracini

Il.mo Sen. Avvocato Umberto Terracini Senato della Repubblica

ROMA

Illustre Sig. Presidente, in relazione alla Vostra del 3.11 c. a. a. plaudo pienamente e incondizionatamente al problema tanto scottante che ha suggerito il disegno di legge N. 414 tuttora in discussione in Parlamento.

Devo, però, riferendomi ad altre sollecitazioni già inviate al Ministro Reale e alla Commissione Giustizia, indicare un altro grave scottante problema che affligge il Codice che tutti i politici criticano, ma che non si vuole modificare: si tratta della recidiva cui il Codice è vincolato senza la possibilità di distinguere caso da caso, il delinquente dallo sventurato che cade sotto l'impero della legge.

Mi è accaduto più volte - durante l'ormai mio lungo esercizio professionale - di rilevare che un disgraziato non delinquente - per un assegno a vuoto, vede ammenda.

Assistiamo, permettendoci la sincerità, ad ogni discorso di programma che i nostri Presidenti del Consiglio avvicendatisi hanno enunciato di riformare i Codici, mentre siamo costretti assistere soltanto ad emanazioni di leggi e leggi che hanno soltanto imbastardito il Codice creando una serie infinita di elucubrazioni, discettazioni, interpretazioni che vanno, consentitemelo, Sig. Presidente, a discapito della serietà e competenza del Legislatore, ma che non risolvono il grave urgente ineliminabile problema di una crisi giudiziaria ormai avvertita da tutti e in tutti gli strati sociali.

Partroppo, Signor Presidente, non tutti si chiamano Valpreda e non tutti possono avere dietro la piazza acclamante o la piazza inscenata per imporre, perché no, anche al Parlamento la legge che desidera e che, grave costume, prende il nome dell'interessato! Gli anonimi, poveri sventurati, sono abbandonati al loro triste iniquo destino!

Non ho l'onore di conoscerla, ma ben conosco la Vostra indipendenza, e non tutti possono avere dietro la piazza acclamante o la piazza inscenata per imporre, perché no, anche al Parlamento la legge che desidera e che, grave costume, prende il nome dell'interessato! Gli anonimi, poveri sventurati, sono abbandonati al loro triste iniquo destino!

Confido a nome di tanti disgraziati che si possa di urgenza operare altro stralcio per ragioni di giustizia, senza che vi siano moti di piazza, di carcere, di opinioni. La Giustizia non dovrebbe avere di queste sollecitazioni.

Vi saluto distintamente e perdonate il mio legittimo sfogo.

Giovanni Sofia

BIMBI BELLI



I GRAZIOSI: FRANCESCO - DI ANNI 3. E PAOLA - DI ANNI 5 - FIGLIUOLI DELL'AVVOCATO ALBERTO D'URSI E LUISA GUIDA.



CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA
Fondato nel 1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258		
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972 Lit. 14.567.585.178		
DIPENDENZE:		
84081 BARONISSI		Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI		
84033 Via A. Sorrentino		» 42278
84083 CASTEL SAN GIORGIO		
84025 Via Ferrovia, 11/13		» 751007
84025 B O L I		
84086 Piazza Principe Amedeo		» 38485
84039 ROCCAPIEMONTE		
84039 Piazza Zanardelli		» 722658
84020 T E G G I A N O		
84020 Via Roma, 8/10		» 79040
84020 CAMPAGNA		
84020 Quadrivio Basso		» 46238

"Questo nostro tempo,"

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

VADO E... TORNO.

Un gruppo di persone, due agenti della Polizia Stradale, attorno al camion con rimorchio che era lì sul ciglio dell'Autostrada, quasi a perpendicolo sul precipizio. Già nella scarpata, due vittime, che poco prima, facevano il loro viaggio, in una modesta macchina Fiat 500. Era stata l'eccessiva temerarietà del guidatore del camion a stringere i poveri malcapitati, troppo sul lato destro della strada.

Ed ecco il verificarsi della disgrazia, grave e luttuosa, imprevedibile ed agghiacciante. Alla nostra mente, fissa a mirare la didatta, impressa sul frontespizio del Camion: «Vado e torno» faceva ricordare, in modo impresse, il titolo di un film da noi visto qualche giorno prima: «Vado, l'ammazzo e torno».

Un accostamento lugubre ed alquanto fuori luogo in specie in quell'occasione pietosa. Ma a questi colossi della strada, a questi dominatori delle nostre autostrade, dove regna la legge della giungla, vorremmo raccomandare un po' più di prudenza, più rispetto dei diritti altrui e del Codice della strada. E, ciò, affinché, quell'augurio, a caratteri cubitali impresso sulla cabina, resti tale, e non un odioso imperativo categorico, che sparge lutto e sangue, tra quanti meno se l'aspettano, alla guida dei loro autoveicoli familiari, vivono la loro vita, unile e tranquilla, ignorando l'agguato mortale a loro teso, da criminali ignobili e spregevoli.

UN PARERE.

Gentile dottore, ci scrive un giovane ventenne, quale è il segreto per fare carriera? Visto che nonostante tutto, mi son dovuto impiegare in un pubblico Ufficio, quando ho sempre avuto immenso desiderio di fare il libero professionista? Ho timore, ora, di rimanere un modesto travet per tutta la vita, e ciò addolorerebbe i miei e me stesso.

Cordiali saluti,
A. Merini - Salerno

Impaziente lettore, Lei ci chiede il segreto stesso della vita e della sua riuscita. Oltre gli schemi tradizionali e già noti (preparazione, cultura, buona salute, spirito di sacrificio, lavoro assiduo) non crediamo esistano mezzi idonei per assicurare ad un giovane di buona volontà un'ottima carriera nelle pubbliche Amministrazioni.

Un tempo a noi piuttosto lontano, bastavano i requisiti da noi testé citati per ottenere lo sperato avanzamento nel grado e così i successivi, sino al vertice della piramide: oggi, a dire dei più anziani e delusi, a dire di quelli che si sono fatti rubare la gioventù e la età matura dallo studio e dal lavoro spossante, e che oggi come oggi, mentre ancora chini sui libri e curvi per le lunghe ore e giornate passate accanto alla propria scrivania, in Ufficio ed a casa, si vedono sorpassati nella ostinante corsa verso il vertice della piramide, dai più giovani ed imbalanzati col-

leggi, sono ormai propensi a credere che la carriera è appannaggio di molti invero dalla mente piuttosto sveglia e di intuito fine, che avendo molto bene capito i segreti del vero successo, ne hanno adottato il metodo sicuro, e spavaldi si avviano alla meta finale. Quali sono tali segreti? Pare siano ormai stati svelati ai più e che perciò stesso vanno perdendo di efficacia immediata, ma col tempo potranno dare buoni frutti, forse dinanche insperati. Innanzitutto riuscire simpatici ad ogni costo, perché solo così, avendo la fi-

tesca ad avere tutti i requisiti elencati, d'altra parte basterebbe solo qualcuno di essi, ma vi sono persone che si danno da fare in tutte le direzioni, senza scrupoli e senza pietà nei riguardi di sé. L'individuo con una preparazione apprezzabile suscita sfiducia ed il timore: si sa di fonte di una critica negativa che danneggia e sormuove.

Un modesto consiglio, amico, Lei studi l'ambiente che si ritrova. Soprattutto cerchi di capire il credo: lei suoi superiori e vi si adatti con tutte le sue energie, perché potreste in questo campo, per quanto si voglia dire, non esistono delle regole fisse e permanenti, è questione di uomini, di situazioni contingenti, ma soprattutto è questione di Superiori.

Giuseppe Albanese

MOSCONI

Natura

Stan seppellendo anche te, natura,
con la loro indifferenza
con la loro indifferenza
imponderabile;
Stan seppellendo anche te,
povero piccolo uccello,
con la loro empietà,
con le loro fiandre
micidiali;
Stan seppellendo anche me,
con il loro egoismo,
a caratteri cubitali impresso
sulla cabina, resti tale, e non un odioso imperativo categorico, che sparge lutto e sangue, tra quanti meno se l'aspettano, alla guida dei loro autoveicoli familiari, vivono la loro vita, unile e tranquilla, ignorando l'agguato mortale a loro teso, da criminali ignobili e spregevoli.

Gli uomini,
Tina Coppola

L'Ammore

E' ammore:
afferrato d' 'a voce,
d' 'o sguardo,
d' 'o sorriso
'e chi se vo' bbene!
E' ammore:
campà a l'ombra sola!
respirà l'aria sola!
Stràjse co' pensiero...
E' ammore!...

Adolfo Mauro

'A rigina' e 'stu core

Un'occhio verde - un'occhio
bello!
Ca d'ammor' 'e faje parlà!
Rosa 'e maggio! - Pupattella!
Quanno ride, faie 'ncantà!
Tiene 'a vocca, 'u suspiro...
'Na nassillo 'e qualità!
'E capille, lise e nire!
'A foccella d' 'a buntà!
'Ncore tiene 'o passiona...
'A dolcezza d' 'o ncentore!
Se 'u giglio... 'Na
canzona...

'A rigina' e 'stu core!
Adolfo Mauro

Nell'Istituto

"Villa Silvia,"

Gli alunni della Scuola

speciale Montesano, che funzio-

na presso l'Istituto "Villa

Silvia, posto in Roccampe-

gnone (Salerno) hanno fe-

steggiato i loro genitori, ri-

unendo così due cerimonie se-

parate in una che racchiude

la famiglia nella sua unità
inscindibile.

L'ONORA IL PADRE E
LA MADRE" si è realizzato
con uno spettacolo: dalla let-
tera ai genitori ad una carrel-
lata di poesie, da giochi rit-
mici ad una commedia.

Presenti moltissimi babbì
e moltissime mamme; tutti
rallucati dalla festa svoltasi
in commovente intimità,
e dall'incontro con le inse-
gnanti dei loro figlioli ed i
dirigenti della Scuola e del
Istituto.

Prossime nozze

Il prossimo 23 giugno
nella Monumentale Chiesa
di San Francesco, saranno
benedette le nozze tra la
giovannissima e graziosa An-
nabella Abbato, del Prof.
Eugenio e della signora Con-
siglia De Nicola col sig. Vi-
sente Colombo del Sig. Vi-
sente e signora Cecilia Colo-
mba.

Allo giovane e felice cop-
pia e ai loro genitori felici-
tazioni ed auguri cordiali.

Onomastici

Agli amici che festegge-
ranno il loro onomastico nel-
la prima quindicina di giu-
gno, giungano i nostri cor-
diali auguri. Notaio
Avv. Antonio D'Ursi, Dott.
Antonio Marcheselli S.
Proc. della Repubblica di
Salerno, Dott. Antonio Pi-
sapia, Magg. di P. S. Dott.
Antonio Paolillo, Armatore

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

Mobilificio
TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE COMPLETIBILI
E MOBILI SALVARENI

DALLA PRIMA PAGINA

"MATERDOMINI,"

trattamento dell'assistenza
ai ricoverati, sia da parte
delle Amministrazioni Pro-
vinciali che da parte dei fa-
miliari dei ricoverati stessi;

rilievi - o meglio accuse in-
fondate - che giornalmente,
con orchestrazioni, vengono
fornite all'opinione pubblica

c) Rilevato - e questo
non viene deliberatamente
messo in luce - che per un
cosiddetto «S.C.I.O.P.E.R.O.
B.I.A.N.C.O.» promosso
dai dipendenti per ottenere
la «Requisizione», sono sta-
te, anche attivamente, create
situazioni anormali e antigiu-
stiche, diffuse notizie false
e tendenziose, quali, ad es-
empio, vito scudette ed in-
sufficienza, biancheria in-
esistente e sporca, eccetera.

Tassativamente posso af-
fermare che, sempre per
quanto di competenza dell'am-
ministrazione, nessuna ri-
chiesta fatta pervenire dai
medici e dagli infermieri è
rimasta inerte.

d) E, ancora per quanto
riguarda il numero del per-
sonale di assistenza (che è
di 257 unità per 930 ricove-
rati), avendo questa ammini-
strazione chiesto di assumere
20 unità ausiliarie, le Orga-
nizzazioni Sindacali, con ve-
rabile redato e sottoscritto in-
nanzi all'Ufficio del Lavoro
di Salerno il 12.5.1973, si op-
ponevano alle assunzioni ste-
se nonostante il regolare
Nulla-Osta rilasciato dagli
Uffici competenti, dichiara-
do e garantendo che, l'at-

tuale personale di cui dispo-
no la Casa di Cura «Mater-
domini» è sufficiente ad as-
sicurare una normale assis-
tenza ai ricoverati.

e) Per la Casa di Cura
privata «Materdomini» esi-
ste un premeditato disegno
Sindacale-Politico, predispo-
sto, persino con un parere le-
gale, al fine di ottenere pri-
ma la revoca della licenza di
esercizio e, poi, la «Requisi-
zione». Tanto è vero che i
fatti che la Stampa ha de-
nunciato all'opinione pub-
blica sugli Ospedali-Psichia-
trici Provinciali di Napoli,
(Report Scuti), di Palermo

Abbonatevi a: "IL PUNGOLO,"

di Via Findemonte, di colle-
gio di Torino e di Nocera
Inferiore, in questi ultimi
mesi e giorni non hanno avu-
to alcun seguito e - per
alcuni addirittura alcuna ec-
cezione.

E' evidente, pertanto, che
per la Casa di Cura privata
«Materdomini» è in atto un
disegno Sindacale - Politico-
Elettorale, in violazione e in
contrasto con le attuali leg-
gi, per la tutela delle quali
esistono Organi in Italia che
decidono ancora al di fuori
di qualsiasi pressione ed ai
quali l'amministrazione si
rivolgerà.

La ringrazio per la Sua
cortese attesa ospitalità.

Distinti saluti.

Gerardo Di Giura

Pellegrinaggio

sacerdote cavese Don Atti-
lio Della Porta, presente al-
l'udienza.

Il Papa all'ingresso nel
tempio si era soffermato ad
ammirare i gonfaloni delle
città di Analfi e di Cava dei
Tirreni, il primo sorretto dai
valletti del comune nei co-
stumi dell'antica repubbli-
ca marinara.

Dopo il segno della croce,
il Papa ha salutato l'arcive-
sco ed ha, quindi, rivolto
il benvenuto alle comunità
diocesane di Analfi e di Ca-
va, alle quali ha detto:

«Ci piace ora rivolgere un
caloroso saluto a voi, pel-
legrini della diocesi di Analfi
e di Cava dei Tirreni, che
guidati dal vostro comune
pastore, il caro e venerato
mons. Alfredo Vozzi, e in-
sieme a molte autorità civili
della vostra zona, siete venuti
in sì gran numero a testi-
moniare la vostra devozione
alla Chiesa e al Papa. Il vo-
stro pellegrinaggio, figli ca-
risimi, ci porta il saluto
delle buone e laboriose po-
polazioni di una terra che,
allo splendore della natura,
unisce tradizioni religiose».

Alla fine il S. Padre ha im-
partito a tutti l'apostolica
benedizione.

Un caso di recidiva

(continua, dalla p. 3)

se dei criteri indicati dall'
art. 133 cod. pen.

L'art. 99 c. p. sulla reci-
diva rappresenta la peggiore
esasperazione dello schema-
tismo dogmatico perma in
nostro sistema penale.

Il Legislatore, difatti, ac-
cordando scarsa fiducia alle
capacità critiche del ma-
gistrato in un campo nel
quale maggiormente inci-
-

Questa vilipesa professione medica

Si commenta in questi
giorni che le cose miglio-
ranno con la nuova assis-
tenza erogata dall'ENPAS. Er-
rore. Per i medici, per gli
ammalati e la medicina le
conseguenze saranno più gra-
vi e funeste. Succederà che
i medici saranno condotti
con dolcezza su un terreno
non desiderano e non
devono andare e cioè sem-
pre più livellati e costretti
a dire «ossigore» inquina-
re il sotto le insegne dei vari
enti ENPAS, INAM, INFES,
ENPEDI e di altre neces-
sarie abbreviature più da far
spendere una ricetta per la
balneazione che non ingenerare
una confusione mentale. Non
solo ma le mani del medico
piuttosto che percuotere,
palpare i frontali, le reptila-
zioni e le differenze di espan-
sibilità della carcassa umana
saranno impiegate sempre
più per preservare rimedi
anodini su modulari colora-
ti e stampati stando alle nu-
merose mutue o meglio ai
piccoli Stati nello Stato.

I malati poi saranno sem-
pre meno assistiti e se si
considera che in medicina il

più sapiente già sbaglia que-
sti poverini logicamente e
ricco gli ammalati avranno
la peggio.

Se è vero, infatti, che
stutta una vita di ricerche
risiede in un piccolo flacone
di antibiotico non tutti gli
antibiotici però, o altri
farmaci distribuiti gratuita-
mente via pure con una po-
sta di licenza dall'ENPAS
valgano tanto quanto un at-
to di bontà, un'attitudine
comprensiva ed una parola
di speranza che non può dar-
la né l'ENPAS e né nessun
altro ente e che è tanto ne-
cessaria ai nostri giorni in
cui sono in aumento le ma-
lattie dei nervi e dello spi-
rito.

Infine, essendo la me-
dicina vulnerabile alla specu-
lazione sentimentale e de-
magogica a servizio di intere-
ssi meno nobili o politici
sarà sempre più in continuo
regresso... Allora che sug-
gerisce? La mia idea è che
in quanto si assistono tutte
queste cose insopportabili a
causa d'un periodo di squi-
librio e di anomalie che
stanno vivendo si provveda

subito a ridare la libertà al
medico e cioè quella di pre-
scrivere i farmaci, d'individu-
alizzare gli atteggiamenti
dei malati e di fare i pronostici
su ricettari personali e che
siano riconosciuti da tutti
gli enti o istituti per-
ché è talmente aberrante e
ridicolo che tutti i medici
cromosomicamente uguali di
fronte alla Legge non lo sia-
no di fronte all'ENPAS ed
all'INAM.

Inoltre se un assistito dell'
ENPAS, DED, P... Accidenti!
Inciampi sempre... pro-
vatelo voi! vuol servizi del-
le cure d'un Cardarelli dell'
INAM che vada e paghi la
differenza con «buoni» o
«talloncini» o «stallieri». Vi-
versa lo stesso dicasi d'un
assistito dell'ENPAS che ri-
pone fiducia o ha simpatia
per un Galeno della Coldi-
retti e così via.

Non tutta l'umanità ha lo
stesso coefficiente d'intelli-
genza (QI) e sarà sempre
così. Vi do un altro esem-
pio. Un tizio sta soffocando.
Ovvero accertare per mezzo
d'una scintigrafia se
sia una tiroide che lo sta
strozzando lentamente con
una lunga, terribile, fanta-
stica ed indescrivibile mor-
sa, ma non si può perché l'
unico medico che pratica
questa semiotica moderna
in tutto il salernitano lo
cercherete invano nella lista
dell'ENPAS o dell'INAM.

Sicché quando lo si confer-
ma rimettendo di sua
tassa il paziente già sta fre-
do con le mosche volando
GIULIVE sul viso.

Quanti pazienti tuttora
sono attesi in questa manie-
ra? Ignorasi, lettore. Si re-

stituisce ciò che le mutue e
il Governo hanno tolto al
medico con violenza il di-
ritto d'essere un medico li-
bero e non importa se con
questa o quella formula po-
litica. Se mai discutano co-
loro che se ne intendano. E'
evidente che quel medico
che non interroga, ma scri-
ve soltanto è un veterinario
e perciò la sua non è un'as-
sistenza ma un massacro.

Si possono correggere que-
ste distorsioni con buone
maniere e un po' di com-
prensione.

La socializzazione della
nostra medicina è ancora
giovane. Maturerà. L'unifi-
cazione di tutti gli enti sarà
il primo frutto. Vedrete.

Dott. Francesco Ianni

CHE PACCHIA!

Cosa può importare a Bru-
no Storti, il capo dei sinda-
calisti della CISL, se l'Italia
va alla malora tra manifesta-
zioni scioperistiche di ogni
calibro, giuste e il più delle
volte ingiuste. I suoi fatti pri-
vati sono a posto: si è ap-
preso che lo Storti, entrato
quello funzionario, nel 1949,
nel Ministero della Marina
(Cons. di II classe) non è
andato mai un giorno all'uf-
ficio essendosi dedicato ai
sindacati e all'attività parla-
mentare. Ora gli è stata
ricostruita la carriera mini-
steriale ed ha raggiunto il
grado di Direttore Genera-
le. In base alla legge vigente
da lui stesso ha presentato
domanda di pensione
ed ha liquidato 30 milioni
di buonsicurezza ed, inoltre,
un modesto assegno di pen-
sione di lire seicentomila men-
sili cui vanno aggiunti tutti
gli annui e connessi sinda-
cali.

Direttore responsabile:
FILIPPO D'URSI

Tip. Jovane - Lungomare Tr-SA

va doveva considerarsi la
sua attitudine psicologica
ad enucleare la pericolosità
sociale del delinquente dal-
la sua biografia giudiziaria,
ha voluto disciplinare in
maniera approssimativa ed
empirica le varie ipotesi di
recidiva ignorando non solo
la ciologia genetica del de-
litto, ma anche la diversa na-
tura dei reati, ad eccezione
di quanto previsto per la re-
cidiva specifica, e perdendo
così di mira la realizzazione
di una giustizia aderente alla
reale personalità antisociale
del colpevole.

La limitazione della discre-
zionalità del giudice si trae,
innanzitutto, dal suo dovere
giurisdizionale, di applica-
re in ogni caso l'aumento di
pena stabilito per ciascuna
ipotesi, giacché l'unica ec-
cezione è data dall'art. 100
e, p. circa la recidiva facoltativa
fra delitti e contravven-
zioni, eppure fra delitti
dolosi o preintenzionali e
delitti colposi oppure fra
contravvenzioni e poi dalla
precisa determinazione dal-
la misura dell'aggravamento
(ad esempio fine ad un
reato; da un terzo alla metà;
dalla metà ai due terzi; ec-
cetera) della pena da inflig-
gere per il nuovo reato. Stan-
te, inoltre, l'ampia gamma
della qualificazione delitti-
va di violazioni penali di
scarsa importanza, come l'
ingiuria (art. 594 c. p.) lo
minacce vaghe (612 pp.) lo
esercizio arbitrario delle
proprie ragioni (392) il dan-
neggiamento (635) l'omis-
sione di referto (365) ecc.,
reati talvolta, perseguibili a
querela di parte, il caso di
Carlo Antonio Jodice non
può certamente considerarsi
eccezionale, sicché una vol-
ta verificata una delle con-
dizioni indicate dall'art. 99
c. p. può avvenire che il
condannato debba espiare
una pena neppure minima
(ad esempio la reclusione
rispetto all'omissione di
referto) per il reato dal qua-
le è scaturita la recidiva. Vi-
versa, può accadere che lo
stesso aumento sia in con-
creto applicabile al recidivo
che abbia, sempre ad esem-
pio, commesso prima un omi-
icidio volontario, e poi un
furto aggravato (recidiva
generica), denotando così
una pericolosità sociale ben
diversa e più grave.

Si potrebbero enumerare
tanti altri casi, la cui dram-
maticità sociale per la grave
offesa al sentimento di giu-
stizia che ne deriva non è
neppure avvertita dal giudi-
ce, aduso com'è, a conside-
rarsi servo della legge scritta
e codificata.

E' auspicabile, invece,
che, liberando il Magistrato
dalle pastoie normative, in
quasi settori del magistrato
punitivo, nei quali come
nell'arreda, meglio può
esprimersi l'arte della giu-
risprudenza, la sua perspicace
indagine sulla criminogene-
si, realizzati quel necessario
incontro tra il diritto posi-
tivo e le dimensioni biologi-
che ed ambientali di colui
che delinque e diviene de-
stinatario reale della norma
penale.

Mentre andiamo in ma-
china apprendiamo che il
giorno 12 la Camera inizierà
la discussione sulla riforma
della prima parte del Cod-
ice penale nella quale figura-
no le norme sulla recidiva.
Meglio tardi che mai e spero
bene!

Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206